



DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE

*Conferenza Stampa per la presentazione del Rapporto UNCTAD sul
Commercio e lo Sviluppo 2018
Potere, piattaforme e illusione del libero scambio
26 settembre, 2018*

Cardinale Peter K. A. Turkson
Prefetto

Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale

Eccellenze,

Cari giornalisti,

Cari fratelli e sorelle,

Con grande piacere vi do oggi il benvenuto nella Sala Marconi di Radio Vaticana in occasione della presentazione del *Rapporto UNCTAD 2018 sul Commercio e lo Sviluppo*. È ormai quasi una tradizione, iniziata dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e portata ora avanti dal *Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale*, quella di ospitare il lancio, che avviene in contemporanea a livello mondiale, del *Rapporto dell'UNCTAD*, intitolato quest'anno "*Potere, piattaforme e illusione del libero scambio*".

Il *Rapporto* inizia evidenziando l'impatto profondo che le nuove tecnologie hanno sulla vita quotidiana delle persone e nell'ambito economico e politico dell'iper-globalizzazione, e che esige una riforma delle regole, delle norme e politiche del commercio in modo da favorire un reale sviluppo umano. Questo messaggio è in linea con quanto afferma Papa Francesco nella sua lettera enciclica *Laudato Si'* (LS), laddove il Santo Padre ci spiega che

“l’umanità è entrata in una nuova era in cui la potenza della tecnologia ci pone di fronte ad un bivio. Siamo gli eredi di due secoli di enormi ondate di cambiamento.” (LS- 102). Da un lato, “il benessere economico globale si è accresciuto...con una misura e una rapidità mai sperimentate prima” (*Oeconomicae et pecuniariae quaestiones* -OPQ- 5), dall’altro lato, “le disuguaglianze tra i vari Paesi e al loro interno sono aumentate. Continua inoltre ad essere ingente il numero delle persone che vive in condizioni di estrema povertà” (OPQ 5). Oltretutto, questo tipo di progresso nuoce alla nostra sorella- madre terra, la quale è “oppressa e devastata”, e “geme e soffre le doglie del parto - *Rm* 8,22” (LS 2).

La risposta a questa seria crisi sociale ed ecologica, caratterizzata da diffusa ineguaglianza e dal degrado ambientale, deve provenire da diversi attori, così come suggerito dal *Rapporto sul Commercio e lo Sviluppo 2018*. Le risposte devono venire da noi: a tutti noi spetta il compito di cambiare le abitudini legate al consumo eccessivo e allo spreco, così come quelle legate alla manipolazione e all’avidità nel commercio (cf LS 5, 23, 219). Le risposte alla crisi sono attese anche dal settore educativo, che non deve limitarsi al compito di sensibilizzazione, bensì dovrebbe anche aiutare a generare virtù sociali e capacità di pensiero critico in modo da contrastare l’attuale individualismo (cf LS 162), il consumismo, la cultura dell’usa e getta (cf LS 20ss) e il mito del progresso illimitato (cf LS 210-215).

Tuttavia, le risposte all’attuale crisi socio-ecologica non si possono limitare esclusivamente agli individui e al settore educativo. Il mondo ha bisogno, più di ogni altra cosa, di una risposta forte della comunità imprenditoriale, la quale è chiamata ad abbandonare il modo abituale di fare gli affari e la prospettiva del breve periodo (cf. LS 32, 128), e dare vita, sia a

livello locale che internazionale, a concrete politiche economiche, le quali devono proporre linee d'azione orientate al bene comune e allo sviluppo umano integrale e sostenibile (LS 18). Nuove politiche e regole internazionali sono necessarie perché come affermato, sia da Papa Benedetto XVI che da Papa Francesco, dobbiamo “eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale e correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto [dei poveri] e dell'ambiente»” (LS 6).

A tal proposito, accogliamo con favore l'analisi del *Rapporto sul Commercio e lo Sviluppo 2018*, il quale illustra il motivo per il quale, dopo la crisi finanziaria del 2008, il commercio internazionale nel nostro mondo iperglobalizzato non sia risultato vantaggioso per tutti. Secondo il *Rapporto*, il commercio è sempre di più, dalla metà degli anni novanta, dominato dalle grandi imprese. Oggi i nuovi partecipanti e i piccoli esportatori hanno vita breve sul mercato internazionale, con tre su quattro imprese che escono dal settore delle esportazioni nell'arco di due anni, e con le imprese dei paesi in via di sviluppo che hanno minori possibilità di sopravvivenza rispetto a quelle nei paesi avanzati. Il libero scambio finisce, quindi, spesso e volentieri con lo scoraggiare l'imprenditoria locale: le piccole e fragili imprese dei paesi in via di sviluppo non riescono a sostenere la concorrenza agguerrita delle grandi multinazionali. Pertanto, il fatto che il potere economico sia concentrato in poche mani ha conseguenze negative sulla capacità dei paesi in via di sviluppo di trarre beneficio dalla loro partecipazione ai mercati internazionali e dalle nuove tecnologie digitali¹.

¹ Press release, UNCTAD: Trade wars are symptom of deeper economic malaise, 2018.

Il margine d'azione di politica economica dei governi, secondo il *Rapporto*, è stato purtroppo eroso dagli accordi di libero scambio che stanno diventando sempre più uno strumento che facilita l'accumulo di rendite delle grandi imprese d'esportazione. Questo non favorisce lo sviluppo umano integrale dal momento che esso accresce la disuguaglianza globale.

La soluzione proposta dal *Rapporto* a questo scenario non è né quella di un ritorno ad un nazionalismo nostalgico né quella di un rinnovato sostegno al libero scambio, ma piuttosto quella di *rivitalizzare* il multilateralismo, di promuovere un sistema commerciale multilaterale *controllato*. Questo è in linea con quanto affermato da Papa Benedetto XVI all'indomani della crisi finanziaria globale: una reale cooperazione internazionale si deve riflettere nel modo in cui funzionano le organizzazioni internazionali; questo implica che esse non debbano rispondere agli interessi particolari di pochi, bensì debbano sostenere in modo trasparente gli interessi delle nazioni, lo sviluppo dei popoli e la cura dell'ambiente naturale (cf *Caritas in Veritate*, 24, 47, 49 cc).

In questo senso, la creazione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), nel 1995, è stata una innovazione di grande rilevanza, dal momento che tale organizzazione si prefiggeva l'intento di implementare un quadro giuridico per il commercio internazionale, nel quale non ci sarebbe dovuto essere spazio per azioni commerciali ingiuste e unilaterali. Tale organizzazione, tuttavia, non è riuscita a tenere il passo con un sistema economico in veloce e continuo cambiamento. A tal fine, accogliamo con favore i progetti di modernizzazione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio che hanno l'intento di consentire a questa istituzione di affrontare meglio le sfide poste dall'attuale economia iper-globalizzata e di lavorare in modo più efficace a beneficio di tutte le nazioni, in particolare a vantaggio dei

paesi più vulnerabili. Infatti, sono soprattutto i paesi più poveri e le loro popolazioni che hanno necessità di un sistema equo e regolamentato attraverso il quale essi possano partecipare nel commercio globale al massimo livello possibile di pari opportunità. Il libero commercio, infatti, può funzionare solamente se le due parti si trovano in una posizione economicamente equa capace così di stimolare il progresso e ricompensare l'impegno.²

Il *Rapporto* auspica, inoltre, che il sistema del commercio mondiale sostenga le politiche di sviluppo dei paesi, soprattutto quelli in via di sviluppo, e, non, invece, il dominio delle grandi imprese e delle istituzioni finanziarie. Le politiche commerciali, infatti, smetteranno di danneggiare i paesi poveri solo quando esse inizieranno a contribuire allo sviluppo della loro economia sostenibile. Le politiche commerciali internazionali dovrebbero garantire sufficiente spazio alla politica al fine di assicurarsi che i paesi progrediscano in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS).

Le regole di mercato, nonostante il loro aspetto tecnico, presentano una natura politica e sociale in grado di influenzare a lungo e profondamente la vita dell'umanità. Di per sé, le regole di mercato non sono eque, ma possono diventare tali nel momento in cui esse rispondono alle esigenze della giustizia sociale, quando consentono ai paesi più avanzati, così come a quelli in via di sviluppo, di beneficiare della partecipazione al sistema di mercato globale. Un sistema di mercato equo e multilaterale sarà, quindi, veramente realizzato solo quando ai paesi poveri verrà data la possibilità di essere inclusi pienamente ed

² Note of the Holy See on the preparation for the fifth WTO Ministerial Conference “*Ethical Guidelines for International Trade*”, 2003.

equamente nel sistema del mercato internazionale. Ma per fare sì che ciò avvenga, occorrono politiche internazionali che promuovano uno sviluppo umano autentico e che assistano i paesi poveri nel potenziamento delle loro capacità. E' necessario anche, così come spiegato dal Rapporto, che le nuove tecnologie digitali contribuiscano a ridurre, e non ad aumentare, il divario tra i paesi ricchi e quelli poveri, a democratizzare e non ad accentrare il potere dei mercati finanziari, a promuovere le nuove energie per lo sviluppo di persone e paesi senza arrecare danno all'ambiente.

Mi auguro che il nuovo Rapporto 2018 su *Potenza, Piattaforme e Illusione del Mercato Libero* possa favorire la creazione di un sistema di mercato economico mondiale più attento ai principi etici, con attività finanziarie al servizio dell'economia reale per la promozione del benessere autentico delle persone e dell'ambiente.